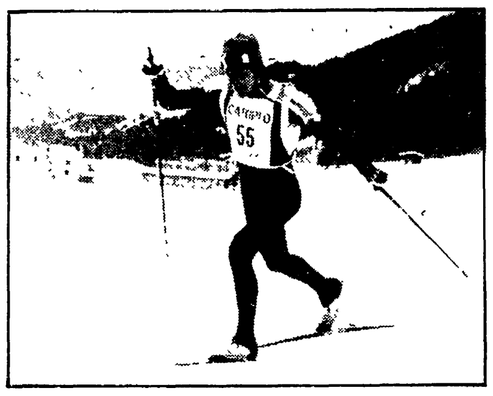
I due più agguerriti concorrenti al Trofeo dell'« Unità »: De Zolt e (a destra) Capitanio.



Come già quello per il mezzofondo, anch'esso sarà assegnato da una giuria di giornalisti

Un trofeo dell'Unità premierà il migliore fondista di sci 1980

In corsa Maurilio De Zolt e Giulio Capitanio - Possibilità per Vanzetta e Benedetto Carrara

Maurilio De Zolt è un fanciullo di trent'anni: piccolo, coraggioso, sorridente, dotato di un talento modesto che lo fa apparire, al cospetto dei giganti del Nord, semplicemente un nano. Lo sci di fondo azzurro è alla ricerca di una nuova identità, dopo che Giulio De Florian conquistò una medaglia di bronzo ai « mondiali » del '60 a Zakopane e dopo la straordinaria medaglia d'oro vinta da Franco Nones ai Giochi olimpici di Grenoble nel '68. Oggi lo sci di fondo italiano è identificato in Maurilio De Zolt e in Giulio Capitanio. E Giulio, visto così, con gli sci ai piedi e in azione, è già più campione di Maurilio: è più bello, è più sciolto, più potente. I due comunque fanno lo sci di fondo italiano. L'*Unità*, sensibile agli sport cosiddetti minori, ha creato un premio da assegnare, annualmente, al miglior fondista italiano. Il « Premio Francesco Bianchi », che sarà consegnato a Mariano Scartezzini, miglior mezzofondista dell'atletica leggera per il 1979, ha solo aperto la strada a una serie di riconoscimenti che il nostro giornale vuol assegnare ai protagonisti delle discipline più trascurate. E, dopo il « Premio Francesco Bianchi », ecco il « Trofeo *l'Unità* ». Anche questo premio sarà assegnato, come il precedente, da una giuria di giornalisti che decideranno, autonomamente, chi è stato il miglior fondista del 1980.

Giulio Capitanio ha sorriso alla notizia e si è guardato attorno, quasi temesse che ci fosse, accanto a lui, qualcuno che lo volesse privare del premio. Maurilio De Zolt si è illuminato ancora di più. « Sono in lizza anch'io », ha detto. E' chiaro che Maurilio e Giulio siano i favoriti per la conquista del trofeo — che consisterà in una medaglia d'oro —, ma è altrettanto chiaro che il premio è alla portata di chiunque abbia il talento e la volontà di conquistarlo. E' alla portata, infatti, anche di Giorgio Vanzetta e di Benedetto Carrara. E anche di Roberto Primus, opaco in questo avvio di stagione, ma certamente in grado di illuminarsi ai Giochi di Lake Placid. Per l'anziano campione di Paluzza sarebbe una meravigliosa chiusura di carriera.

Perché il premio? Perché *l'Unità* è sensibile allo sviluppo della pratica sportiva e ritiene che discipline come il fondo possano svolgere un'egregia funzione sociale.

Disegnare e difendere piste di fondo sulle nevi delle Alpi e degli Appennini significa diffondere il turismo invernale e allargare la pratica degli sport bianchi. Logico quindi che un giornale come il nostro dedichi a queste discipline un'attenzione particolare.

Dice Arrigo Gattai, presidente della FISI: « Tutto quel che viene fatto per il fondo è apprezzabile. E' quindi apprezzabile la vostra iniziativa ». Dice Mario Azittà, direttore agonistico delle squadre italiane: « E' bello che un giornale come l'*Unità* si impegni a favore di una disciplina come il fondo. Significa impegnarsi a vantaggio della società ».

Franco Nones, campione olimpico del '68 a Grenoble sulla distanza di 30 chilometri, ci aiuterà a realizzare la bella manifestazione (che, come ricorderete, è già stata annunciata nel corso della Festa dell'*Unità* sulla neve a Folgaria). Il popolare campione si farà carico di invitare alla festa della premiazione i campioni del passato: Giulio De Florian, Franco Manfroi, Gianfranco Stella, Vincenzo Demetz, Federico De Florian, Giuseppe Steiner, Marcello De Dorigo, Renzo Chiocchetti, Elviro Bl'.nc, Tonino Biondini, Carlo Favre, per fare qualche nome. E i campioni di ieri consegneranno la medaglia al campione di oggi.

Franco Nones non ha bisogno di essere presentato, anche se sarebbe bello raccontarlo. Una volta fece il quarto posto al « Monolito », classicissima norvegese. Al « Monolito » prendono parte i più grandi campioni. Una corsa piatta che si snoda nel parco di Oslo. E' quindi una corsa cittadina. Su quel tracciato, piatto come un biliardo, i grandi dello sci di fondo si danno battaglia come se si trattasse di vincere un campionato del mondo. E' una corsa stressante, che obbliga gli atleti a continui e costanti sorpassi e, anche se è retta da una formula a cronometro, costringe i concorrenti a partire appaiati. E quindi già le partenze consentono immediati confronti. La folla che segue il « Monolito » è enorme, in genere attorno alle 50 mila persone. Chi vince quella gara è un campione, anche se corre su un tracciato piatto e anche se, a ben vedere, il « Monolito » è semplicemente una *kermesse*. Franco Nones è cresciuto e maturato in quelle straordinarie esperienze.

Nones va additato come esempio di serietà. Dopo aver vinto la medaglia d'oro olimpica, firmò un contratto con la Karhu, società finlandese specializzata nella fabbricazione di sci e accessori vari per il fondo. La Karhu gli garantì un premio di 300 paia di sci all'anno. Che lui, ovviamente, avrebbe dovuto vendere. Quando una fabbrica svedese gli mise sotto il naso una mazzetta di dollari dicendogli: « *Corri coi nostri sci e questo denaro è tuo* », lui scosse la testa. E gli veniva da piangere, perché quei dollari valevano dieci volte di più delle 300 paia di sci. E non doveva che intascarli. Ma per Franco la parola data aveva un senso preciso. E quello non fu nemmeno un errore, perché oggi Franco è il rappresentante della Karhu in Italia e vive bene.

Per concludere: lo spirito del premio consiste nella volontà e nel desiderio di stimolare un ambiente impoverito da vicissitudini complesse. Vogliamo aiutare il fondo a crescere. Una medaglia d'oro non è niente di più del valore che rappresenta. Ma se dietro al valore venale della medaglia c'è lo spirito che muove i protagonisti dello sport, significa che si è fatta una scelta di civiltà.

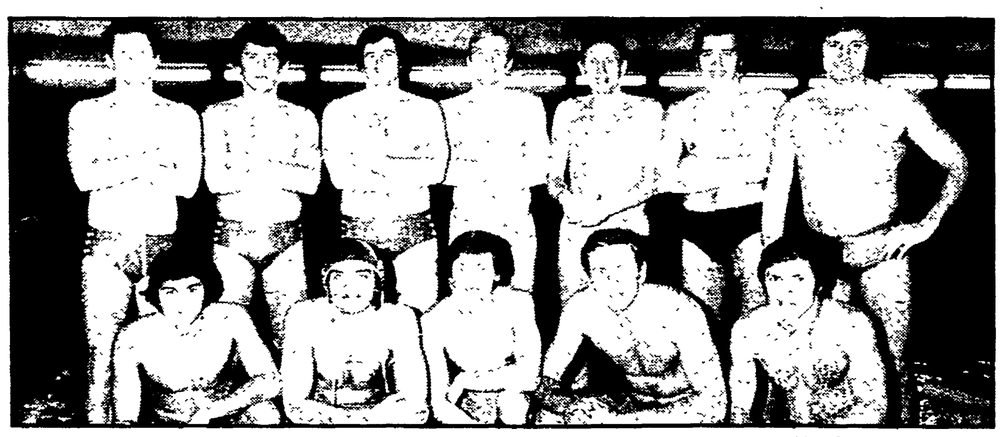
Remo Musumeci

Incontro col tecnico in partenza, con i suoi ragazzi, per gli USA

Il «settebello» si prepara (ma Gianni Lonzi vede l'URSS medaglia d'oro)

Italiani, jugoslavi, ungheresi in lizza per le altre medaglie - Molti gli outsiders

I pallanuotisti italiani posano per una foto ricordo dopo un recente allenamento.



I nazionali sovietici. Lo squadrone URSS ha svolto intensi allenamenti in Italia.

Londra, 1948, Giochi olimpici: il « settebello » vince per la prima volta la medaglia d'oro. Helsinki, 1952: gli azzurri non vanno oltre la medaglia di bronzo. Roma, 1960: la nazionale italiana, ringiovanita, con un finale travolgente, si laurea campione olimpica. 1976: a conclusione di una partita combattutissima, senza esclusione di colpi, contro la grande Ungheria, gli azzurri subiscono una sconfitta e vincono la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Montreal. L'anno prima, la squadra di Gianni Lonzi (campione olimpionico di Roma) si assicura la medaglia di bronzo ai campionati del mondo di Cali e vince l'oro ai Giochi del Mediterraneo. 1978: il rinnovato « settebello » vince i campionati del mondo a Berlino.

Questo il curriculum, piuttosto interessante e positivo, della nazionale di pallanuoto che, da un paio di mesi, in vista dei Giochi di Mosca, è sotto pressione. Una nazionale in buona parte ringiovanita: dei « senatori » sono rimasti il capitano De Magistris, Marsili, Simeoni, Collina, Fondelli e Alberani. Gli altri elementi, in predicato per il viaggio in URSS, sono Ragosa, Missaggi, Steardo, D'Angelo, Galli. Restano da recuperare il portiere Panerai e Negri. Età media del gruppo: 27 anni.

La rosa è ormai pronta. Si tratta di un gruppo che si presenta molto interessante: Lonzi può infatti contare su alcuni elementi di sperimentate capacità tecnico-agonistiche e su un gruppetto di giovani che già vantano numerose presenze in maglia azzurra.

Quali le speranze per Mosca? Come si preparano gli azzurri in vista dei prossimi Giochi di luglio? E' lo stesso Lonzi che ci fornisce le informazioni.

« Per una quindicina di giorni abbiamo disputato una partita al giorno contro la nuova nazionale dell'Unione Sovietica. Fra qualche giorno, cioè nella prima decade di febbraio, ci recheremo a Los Angeles e a San Francisco: vi resteremo una decina di giorni ed incontreremo la nazionale degli Stati Uniti, che deve essere considerata una delle migliori. Per noi sarà un buon banco di prova. Poi, ai primi di marzo, i giocatori rientreranno presso le loro sedi per partecipare al campionato italiano che sarà sospeso a fine giugno in modo da permetterci di riprendere gli allenamenti. La prima partita dovremo giocarla il 20 luglio nella piscina dello « Stadio Lenin ».

« Cosa possiamo fare — prosegue il tecnico azzurro — con questa squadra? Sulla carta non siamo inferiori a nessuno. E' certo che anche a Mosca i nostri avversari saranno quelli di sempre: Ungheria, Jugoslavia, URSS. Sono convinto che oro, argento e bronzo finiranno a queste quattro squadre. Ma, ripeto, anche altri Paesi come Olanda, RFT, Romania, Cuba e gli stessi Stati Uniti non vanno sottovalutati. Nel campo della pallanuoto si è registrato un gran livellamento ».

Delle tre tradizionali avversarie, cioè Ungheria, Jugoslavia e Unione Sovietica qual è, a tuo avviso, la squadra che vanta maggiori possibilità di successo?

« Sono, da diversi anni, responsabile tecnico della nazionale italiana e conosco abbastanza bene tutte le nazionali del mondo. La squadra favorita per le prossimi Olimpiadi è l'URSS. E lo è perchè i sovietici, rispetto al 1972, anno in cui vinsero la medaglia d'oro, non hanno più badato ai risultati ma hanno lavorato in profondità, hanno cercato di darsi un assetto diverso. Aggiungo che i sovietici, questa volta, hanno rinunciato un po' alla scelta di giocatori dal fisico possente puntando su elementi molto rapidi e veloci nel tiro. Per 15 giorni — prosegue Lonzi — abbiamo lavorato insieme, ci siamo incontrati ogni giorno e Boris Popov è venuto in Italia con numerosi giocatori poco conosciuti. Lo scorso anno i sovietici hanno vinto le Spartachiadi e, in questo momento, per il gran materiale umano che hanno a disposizione, potrebbero mettere insieme ben 9 nazionali. Popov ha così potuto fare una scelta e si è portato dietro i migliori. Fra questi ci sono anche dei veterani come il capitano Kabanov (31 anni), Barkalov (33) e il portiere Sobchenko (31). Fra i veterani di Montreal c'è anche il 24enne Kotenko, un gran giocatore. Gli altri, più o meno, sono gli stessi che contribuirono alla conquista della medaglia d'argento alle Universiadi che, come ricorderai, furono vinte dagli americani. Fra i convocati — precisa Lonzi — figurano il portiere Sharonov (22 anni), Sidoreev (25), Tretjiakov (24), Ivanov (22), Zavizion (23), Shagaev (21), Grishin (21) che erano presenti ai mondiali di Berlino. A questi vanno aggiunti Nikiforov, un pallanuotista non ancora 20enne che si è classificato al secondo posto nei 400 s.l. agli "europei" juniores e Obotkov. A questo raduno mancava solo il potente Mashvenieradze, ancora indisposto, ma che sicuramente troveremo a Mosca ».

Quali i pregi e i difetti della squadra sovietica?

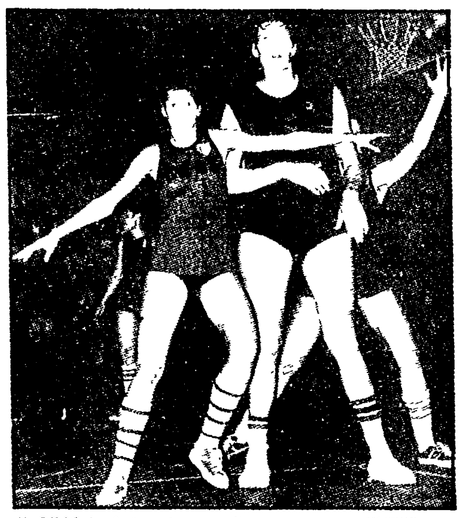
« Io parlerei più di pregi che non di difetti poichè in acqua i sovietici sono fortissimi sia per quanto riguarda la resistenza, sia perchè nonostante Popov non abbia più puntato sui marcantoni, gli atleti sono tutti fisicamente robusti e passenti e perchè praticano un gioco diverso, più incisivo e pericoloso. E quando parlo di gioco migliore intendo dire che siamo davanti ad una squadra atipica, non conforme al passato. Diciamo che, rispetto a qualche anno fa, i sovietici hanno acquistato in velocità, sono più mobili, sono in grado di praticare, con una certa naturalezza, l'arma del contropiede. Un modulo di gioco che ci ha permesso, nel 1978, di vincere il titolo di campioni del mondo. Inoltre i sovietici, grazie alla costante preparazione e al fatto che, a differenza di noi, hanno da tempo iniziato il campionato, mi sono apparsi molto rapidi e precisi nel tiro da ogni posizione del campo. Insomma dire che l'Unione Sovietica è la favorita del torneo mi sembra più che giusto. A noi, ai magiari e agli jugoslavi il compito di sovvertire il pronostico ».

Loris Ciullini

Sesto San Giovanni festeggia oggi i venticinque anni del suo GEAS

Come un'intera città può riconoscersi in una società sportiva

Cinquecento atleti, 120 dirigenti, 59 tecnici, 80 istruttori



Il GEAS basket, nel corso di una gara con l'URSS per il titolo europeo. Di scena: la Mabel Bocchi e la Semionova.

Marco Grandis, elemento di punta del nuoto sestese. E' campione italiano juniores 1979 nei 200 dorso.

SESTO SAN GIOVANNI — *In una sera di 25 anni fa un gruppo di giovani si riuniva nel circolo cooperativo Nuovo Sesto, una vecchia casa col ballatoio e il gioco delle bocce sotto il pergolato di fianco ad una fabbrica, e decideva di fondare una società sportiva. Nasceva il GEAS, Gruppo escursionistico atletico sportivo. Il neo presidente Tore Montella e i suoi giovani compagni erano operai, e quando venne il momento di tirare fuori i soldi per costituire il « capitale sociale », riuscirono a mettere insieme 12.500 lire in tutto.*

La società nasceva per permettere, in un centro operaio come Sesto San Giovanni, la pratica dello sport a tutti i giovani studenti e lavoratori e si offriva come punto di riferimento e di organizzazione per tutti coloro che sentivano che l'attività sportiva non era un'evasione, ma una necessità e una scuola di vita democratica e sociale.

Questa sera, a venticinque anni di distanza, il GEAS festeggia le sue nozze d'argento con lo sport con una grande manifestazione al cinema « Alpha » di Sesto San Giovanni, allineando tutti i suoi successi. Tore Montella, oggi responsabile dell'organizzazione e prestigioso allenatore di nuoto, scrive nel libro edito in questa occasione che « quasi tutte le famiglie sestesi e molte di Milano e del circondario hanno avuto con noi rapporti sportivi, ricreativi, escursionistici, confermando le scelte che erano alla base delle nostre idee di 25 anni fa: contribuire alla pratica delle attività fisico-sportive per i giovani, per i figli dei lavoratori. Questa fu e rimane la scelta vincente del GEAS ».

Ma cos'è oggi questa società sportiva che è un po' un'anomalia nel suo genere? Qualche cifra può dare un'idea. Il bilancio annuale è passato dalle 12.500 lire di 25 anni fa ai 600 milioni dello scorso anno. E per amministrare le attività che riempiono l'anno si è via via costruita una struttura organizzativa degna di una grande società, anzi di un'azienda. Con l'anomalia che qui i dirigenti e le centinaia di appassionati che fanno vivere il GEAS lavorano volontariamente.

Così se la decina di giovani che diedero vita alla società al Nuovo Sesto potevano all'inizio organizzare solo una gita al Pian di Rancio, oggi 8 sezioni coprono altrettante aree di attività o geografiche, con 120 dirigenti, 59 tecnici, 80 istruttori per corsi, più di 500 atleti tesserati in varie discipline, quasi cinquemila giovani e meno giovani che frequentano scuole di sci, di nuoto, di ginnastica, di pattinaggio sul ghiaccio, di atletica, di basket ed ora anche di karate. Inoltre il GEAS gestisce 3 piscine coperte ed è proprietario di un palazzetto del ghiaccio.

Ma uno dei nodi che la società ha voluto affrontare è stato quello del rapporto tra partecipazione e risultati tecnici, tra sport di massa e spettacolo. L'on. Giuseppe Carrà, presidente generale del GEAS, affronta proprio questo problema. Ed è categorico. « L'esperienza della nostra società conferma che non vi è contraddizione tra sport democratico e di massa ed agonismo. Anzi, l'agonismo, se fondato su una larga base di partecipanti, guidato da una seria emulazione non speculativa, favorisce la crescita e l'entusiasmo sportivo ».

In effetti i risultati dell'anomalia GEAS sono clamorosi anche dal punto di vista tecnico. Nel basket femminile la società sestese ha vinto 8 scudetti italiani, una Coppa Italia e, unica squadra nell'Europa occidentale, una Coppa Europa. Ha dato alla nazionale ed alla storia del basket atlete di straordinario valore, come Mabel Bocchi, la Sandon, la Bozzolo, la Ciaccia, e tante altre. Ma ha anche vinto, unica società in Italia, campionati in tutte le categorie esistenti, propaganda, juniores, allieve e ragazze.

Nel nuoto ha avuto record e campioni italiani e partecipanti alle Olimpiadi, come Sergio Pirotta e Laura Podestà, Milvia Pasqualetti e Marina Puccio, Stefania Stragapede, Darvino Battistella e Marco Grandi, attuale campione italiano juniores dei 200 dorso e convocato recentemente in nazionale.

Non si contano le gare vinte in sci, ginnastica, atletica leggera, pallanuoto, pattinaggio sul ghiaccio anche a buoni livelli. E proprio in questi giorni, quasi per festeggiare il 25° anniversario, il giovanissimo Moreno Inzaghi si è laureato campione italiano juniores di pattinaggio artistico sul ghiaccio.

Ma 25 anni di vita del GEAS sono qualcosa di più di questi pur entusiasmanti risultati. Un'intera città si è riconosciuta e si è ritrovata unita attorno ad una società. E non secondo gli schemi normali del « tifo » per una squadra, ma perché ogni famiglia, veramente, ha avuto o ha qualcuno che « va al GEAS », a nuotare, a pattinare, a correre o a dare una mano, come dirigente o come semplice appassionato. E tutto ciò in una società che, solo per un anno e solo nel basket, ha avuto uno sponsor, presto abbandonato, e che quindi ha costruito tutto, faticosamente, col sacrificio di soci e dirigenti.

A Sesto insomma, come ha ricordato recentemente il vice sindaco ed assessore allo Sport Sergio Valmaggi, il GEAS è stato un elemento di unità. Vi hanno lavorato e vi lavorano cittadini di ogni ceto sociale, di ogni orientamento ideologico. Lo sforzo è stato quello di permettere a tutti di fare sport, ma anche di conquistare alla società le famiglie e gli stessi atleti, anche quando scompare la voglia o la possibilità di correre.

Così sono state prese iniziative spesso più grandi delle apparenti possibilità. Come quando, alla fine degli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta, la piccola società che ancora aveva sede nel vecchio circolo di via Como e gestiva faticosamente un misero bilancio, iniziò ad intrattenere rapporti internazionali e ad invitare a Sesto ed in Italia squadre dell'URSS, dell'Ungheria, di altri Paesi socialisti. Erano gli anni difficili della guerra fredda, e il GEAS rompeva uno schema, dava il suo contributo ad incontri e rapporti nuovi. L'arrivo a Sesto e in Italia delle ragazze dell'Armata Rossa di Leningrado o del TSFE di Budapest furono un fatto che andava ben al di là del puro e semplice evento sportivo per diventare un piccolo, ma validissimo messaggio di pace e di amicizia.

L'anomalia GEAS è stata anche la dimostrazione di un'altra anomalia: non è fatale che le piccole e medie città gravitino sulle grandi e perdano così le loro caratteristiche. Se Sesto San Giovanni, in questi anni, non è diventata un quartiere dormitorio alle porte di Milano, ma ha mantenuto una sua precisa caratteristica, è anche merito del GEAS. In un primo tempo molti milanesi hanno cominciato ad usufruire dei servizi e dell'organizzazione della società sestese; poi addirittura il GEAS ha « invaso » Milano, aprendovi due sedi staccate nelle quali gli uomini, l'esperienza, la passione della società hanno dato vita a nuove iniziative e nuove attività.

Se 25 anni fa bastò un piccolo locale per fondare il GEAS, questa sera non basterà un cinema per contenere gli appassionati che vorranno essere presenti al festoso appuntamento. Perché se la società festeggia le sue nozze d'argento con lo sport, tutta Sesto stasera festeggia l'anomalia GEAS.

Giorgio Oldrini